

gli archivi non fossero esclusivamente istituiti a scopi patrimoniali, dinastici o amministrativi, ma anche culturali. Dell'opera grandiosa furono incaricati i maurini; i quali in breve arricchirono d'un numero straordinario di copie il *Cabinet des chartes*, che le raccolse. Non contenti di esplorare gli archivi di Francia, il Moreau e il Bertin spedirono all'estero missioni incaricate di trascrivere nei vari archivi gli atti concernenti la storia di Francia; e dal 1764 al 1780 il Bréquigny, il Berthod, il Laporte du Theil e altri visitarono ventinove archivi esteri e ne riportarono venticinquemila copie.

Non ostante i difetti della raccolta, la grandiosità del disegno colpisce ogni intelligenza; e si capisce come più tardi, pur continuando la Francia con moderazione l'iniziata impresa, altri, l'Inghilterra, la Germania, i Paesi Bassi, il Belgio, ec. e ora l'Italia appassionatamente l'imitassero e l'imitino ancora.

17. ELIMINAZIONI. — In quelle provvidenze noi scopriamo altresì l'origine della disposizione che aprì gli archivi liberamente agli studi; in opposizione diretta ai divieti e alle restrizioni imposte dalla politica dinastica vigente. Tale apertura, come è noto, fu solennemente proclamata dalla Rivoluzione francese colla celebre sua legge del 7 mesidoro, anno II (25 giugno 1794).

Ma aprirli non bastava; occorreva ancora che il materiale offerto agli studiosi fosse segregato dalla zavorra e ordinato. L'ordinamento in verità, rimase quello ch'era in vigore nel secolo. La segregazione invece ricevette nuovo impulso. Ricordiamo il primo scarto da noi rilevato, parlando di Bologna nel 1302, e tutti quelli dei secoli seguenti, appena accennati. Già, sin dal 1666, a proposta del proprio notaio archivista, Francesco Benaglia, il Magistrato straordinario di Milano, per ristrettezza di locali, aveva approvato l'eliminazione delle lettere ai referendari e altri magistrati per ottenere il rinvio d'esecuzioni di pegni; i memoriali e decreti relativi; i rinvii di cause, ec. e « quelle scritture semplici che, essendo vecchie et antiche, non servono che di confusione e d'impedimento alle buone e nuove » conservando soltanto sentenze, ordini, istrumenti, mandati, descrizioni e simili (¹).

Anche per liberarsi dall'enorme pondo delle carte inutili, che « si vedono disperse sovra le tavole et in terra » la Camera dei conti di Torino, nella seduta del 7 febbraio 1714, aveva autorizzata « la vendita » al libraio Tarino per soldi venti al rubbio « di tutte quelle

(¹) FERORELLI NICOLA, *L'archivio camerale* in *Annuario del R. Archivio di Stato in Milano*, 1912, p. 138.

scritture vecchie e lacere, quali d'ordine del « Magistrato camerale
 « sono state separate e riconosciute esser affatto inutili e non più ca-
 « paci a servire ad altro che rivendute a' patroni de' battitori per
 « una nova fondita » (4). E, appena asceso al trono, il re di Sar-
 degna, Carlo Emanuele III, nelle istruzioni, particolareggiate sulla cer-
 nita della carte superflue dell'archivio di Corte, che dava il 19 mag-
 ggio 1731 al regio archivista Garbillone, disponeva che :

« 1. — Il primo travaglio, a cui dovrete, avanti ogni altra cosa,
 « rivolgere la vostra attenzione, sarà di separare tutte le scritture che
 « si trovano negli archivi ; le quali crederete essere o superflue o di
 « tal qualità, che non debbino conservarsi nei medesimi, ma bensì es-
 « sere rimandate negli archivi o delle Segreterie o del Senato, o della
 « Camera, od in quelle delle aziende economiche.

« 2. — E perchè possiate più facilmente riconoscere quali
 « sieno le scritture della suddetta specie, principiamo ad additarvi,
 « che, siccome per ovviare ad ogni confusione, la quale dalla sover-
 « chia quantità di scritture di qualunque sorta, solite per l'addietro
 « a riporsi negli archivi, potrebbe succedere, stimiamo che non più
 « in essi ricever si debbino, eccetto quelle, le quali hanno principal-
 « mente riflesso al governo politico e che riguardano gl'interessi della
 « nostra Corona, o che possono servire di lume per il maneggio degli
 « affari di Stato ; così, nemmeno più oltre conservare in essi si deb-
 « bino quelle altre, che sono di una qualità differente : pertanto in-
 « tendiamo che di queste si vuotino gli archivi e perciò se ne faccia
 « da voi la separazione suddetta.

« 3. — Prima, però di levare le medesime dalle guardarobe,
 « nelle quali presentemente si ritrovano, sarà vostra cura di farne una
 « nota distinta, nella quale esprimerete separatamente :

« 1.^o — quelle che crederete superflue e di nessun uso ;

« 2.^o — quelle che giudicarete doversi rimandare negli ar-
 « chivi del Senato ;

« 3.^o — quelle che sono proprie per gli archivi di Camera ;
 « e successivamente le altre, che stimarete doversi rimandar altrove.

« 4. — Compiuta che sia la suddetta nota, alla quale dovrete
 « travagliare incessantemente e senza la minima perdita di tempo, vi
 « comandiamo di trasmetterla immantinenti al nostro Primo Segretario
 « di Stato per gli affari interni, e da esso riceverete gli ordini, che

(4) ARCHIVIO DI STATO IN TORINO, *Sez. III Camerale*: Sessioni camerali, 1714, I, f.^o 32.

« vi faremo tenere per far indi vuotare gli archivi delle predette scritture, e quelle trasportare ove vi sarà ordinato . . . » (1).

Ai medesimi inconvenienti dei regimi precedenti, e peggio ancora, si trovò naturalmente esposta la Rivoluzione francese; che, sotto il primo impulso delle nuove idee trionfanti, avocò alla Repubblica colla legge 7 messidoro anno II, già ricordata, tutto il patrimonio archivistico della Nazione, decretandone la confisca; e lo concentrò in quegli archivi nazionali che la Costituente aveva creati nel palazzo del Louvre il 29 luglio 1789. Prescrisse bensì la conservazione degli atti demaniali e di quelli storici; ma dispose l'eliminazione di tutti quelli che ricordassero privilegi odiosi e dolorosi per il popolo, degli atti feudali e di tutte le scritture che potessero considerarsi come inutili. Di tanto lavoro affidò l'incarico a una *Agenzia temporanea dei titoli*, che divenne poi il famoso *Bureau du triage des titres*. Questo, nei dieci anni della sua esistenza, fu più deleterio per gli archivi francesi, che non tutti gli eccessi e vandalismi della plebe, che a noi, come a molti altri, sembrano essere stati eccessivamente esagerati dalla passione. Il solo beneficio, ottenuto colla esistenza del Bureau, e sembra essere una contraddizione, è quello di aver sostituito al criterio di un unico eliminatore quello di un collegio di competenti; sostituzione adottata da tutte le legislazioni del sec. XIX.

Sicuramente con tale esempio, le amministrazioni perdettero parte ancora della attenzione che dimostravano per gli archivi; e alla minima occasione d'ingombro o di deficienza di locali si appigliarono con maggior facilità al provvedimento della Rivoluzione. Così il Governo austriaco, entrato in possesso dei Dominii veneti, destinava al macero, nel 1802, ben 6000 volumi di provvisionati e di visite dei bastimenti, dal 1580 in poi; e, per suo ordine, nel 1805, Ottaviano Giuseppe Celsi, segretario aggiunto della registratura del Governo, vi mandò per 62.512 libbre di scritture diverse (2).

IV. GLI ARCHIVI E L'ARCHIVISTICA SINO AI GIORNI NOSTRI. — I fatti, sinora esposti, sono tanto più deplorabili, in quanto aprono la via alle grandi distruzioni del secolo XIX, che abbiamo già ricordate, dovute per molta parte ai mutamenti politici, che sconvolsero più volte le condizioni interne degli Stati. Altri fatti son notevoli in quanto spiegano le ragioni d'indirizzi nuovi, assunti dall'archivistica.

(1) ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sez. I. *Regi Archivi di Corte*, Categ. 1.^a, mazzo 2, n.° 4.

(2) TODERINI-CECCHETTI, *op. cit.*, pp. 82, 85.